



Il Giornale degli UFFIZI

ASSOCIAZIONE AMICI DEGLI UFFIZI

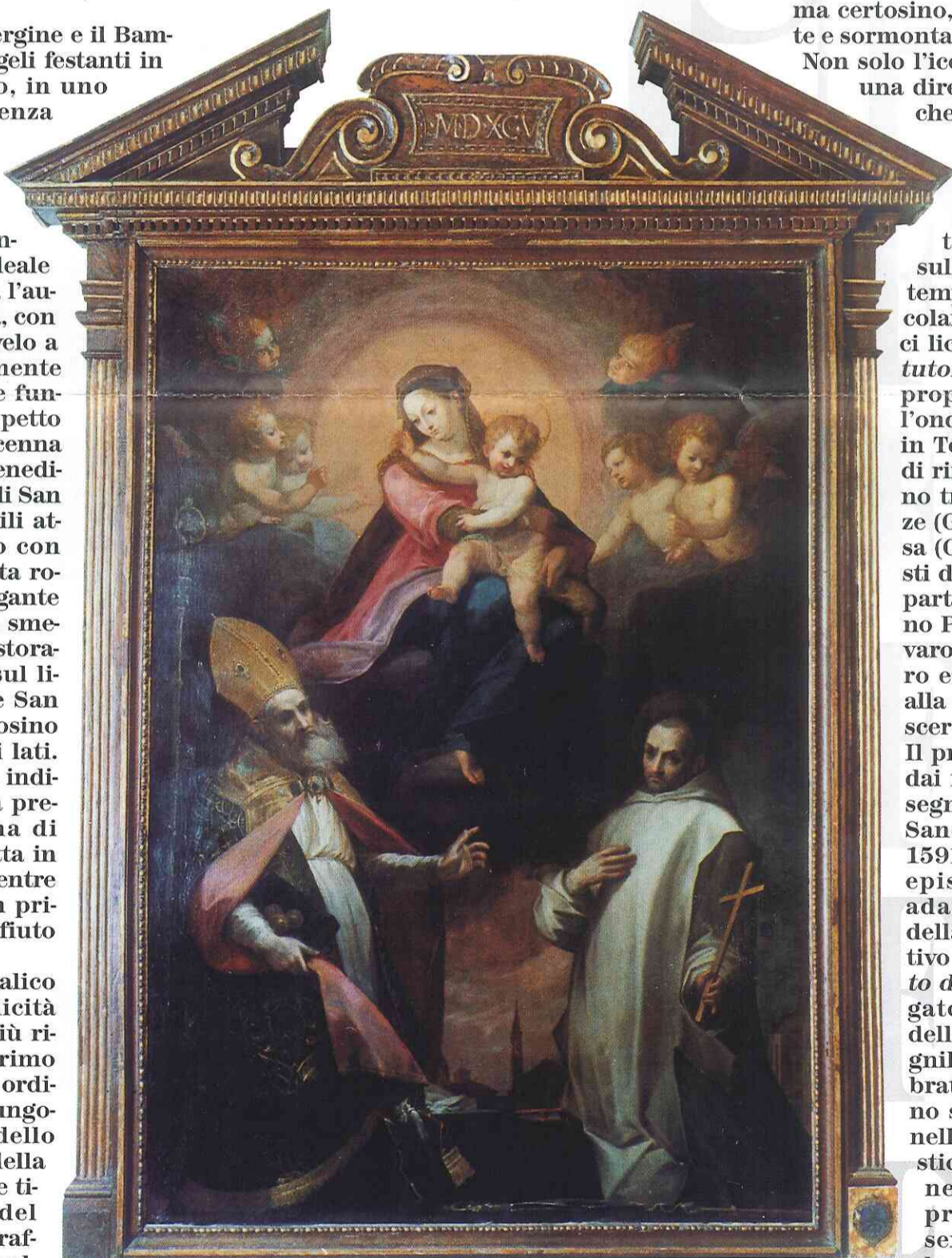
N° 15 - Agosto 1999 - Periodico quadrimestrale
Diffusione gratuita - CASA EDITRICE BONECHI
Spedizione in A.P. - 45% art.2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Firenze

UN'OPERA "CERTOSINA" DI BERNARDINO POCCETTI

Gli Amici degli Uffizi hanno reso possibile l'acquisizione da parte della Galleria di una pala d'altare attribuita al Poccetti. Un'opera di rilievo per la storia del patrimonio artistico della Certosa, come pure per il profilo di un artista che ebbe un ruolo centrale nella riforma figurativa toscana della fine del Cinquecento

In un alone di luce divina la Vergine e il Bambino sono circondati da sei angeli festanti in perfetta simmetria. Più sotto, in uno spazio contiguo ma di pertinenza terrena, San Nicola di Bari e San Bruno introducono all'apparizione che ha per sfondo un paesaggio urbano facilmente identificabile con Firenze. Al vertice della piramide ideale alla cui base stanno i due Santi, l'austera Vergine veste di blu e rosa, con la preziosa concessione di un velo a righe gialle dalla foggia vagamente orientale. Presentata nelle sue funzioni materne, essa trattiene al petto lo scalpitante Bambino che accenna quasi distrattamente ad una benedizione. La figura inginocchiata di San Nicola reca i suoi indispensabili attributi: un piviale damascato con bordure dorate, foderato di seta rosa e serrato al petto da un elegante fermaglio; una mitra con perle, smeraldi e rubini incastonati; il pastorale e le tre palle d'oro posate sul libro. Fa da contraltare l'umile San Bruno con indosso il saio certosino e lo scapolare bianco legato ai lati. La croce esibita con la sinistra indica la sua consuetudine con la preghiera ed evoca la campagna di evangelizzazione da lui condotta in Francia e nel sud dell'Italia, mentre il pastorale deposto a terra in primissimo piano ricorda il suo rifiuto dell'arcivescovato di Reggio.

Non sfugge il carattere didascalico della tela che nella sua semplicità compositiva si richiama alle più rigorose rappresentazioni del primo Cinquecento: in particolare, le ordinate pale di Fra Bartolomeo fungono qui da vero e proprio modello normativo, mentre lo schema della Vergine col Bambino rinnova le tipiche invenzioni di Andrea del Sarto, desumendone anche la raffinata semplicità cromatica. Qualche altro utile confronto giunge da Michele di Ridolfo del Ghirlandajo, che nella Firenze del secondo Cinquecento aveva rilanciato le algide armonie degli inizi del secolo, preparando la strada alle nuove leve degli artisti 'riformati'. Così verso il 1570 egli aveva approntato, per la chiesa fiorentina dei Santi Jacopo e Lorenzo, una *Sacra conversazione* (oggi nei depositi delle Gallerie) al cui centro si apriva una luminosa finestra prospettica che inquadrava la Certosa del Galluzzo. Pur sostituendo una veduta di Fi-



B. Poccetti, "Madonna col Bambino tra i Santi Nicola di Bari e Bruno" (olio su tela, cm. 232x160).

renze a quella del convento, il nostro autore poté aver presente quel modello quando andò ad affrontare la sua opera, destinata all'ordine certosino come testimoniano i due santi che calcano il primo piano. Oltre a San Bruno infatti, anche San Nicola era particolarmente venerato nel cenobio fiorentino perché omonimo di quel Niccolò Acciaiuoli che aveva promosso, nel Trecento, l'arrivo dei certosini in territorio fiorentino; la presenza, fino al Set-

tecento, di una cappella dedicata a quel santo all'interno della Certosa del Galluzzo ne è una conferma.

Il dipinto si accompagna poi ad una cornice in pioppo lustrata a noce, parzialmente dorata, formata da due lesene scanalate e un elegante timpano spezzato con dentelli, che racchiude entro volute una cartella ovale con incisa e dipinta la data 1595. Negli scudi che ornano i basamenti delle lesene (di cui oggi, a causa di un intervento in età neoclassica rimosso con il recente restauro, è leggibile solo quello di destra) era raffigurato il monogramma certosino, con le lettere "CART" intrecciate e sormontate da una croce.

Non solo l'iconografia e gli stemmi indicano una diretta committenza certosina. Anche le severe scelte stilistiche del dipinto rispondono a quel "par-

lar piano" che, dalla seconda metà del Cinquecento, in pieno clima tridentino, era diventato un vero vessillo registrato sull'ideale di vita cenobitica e contemplativa dell'ordine. In quel particolare momento di revisioni, i monaci licenziarono la *Nova Collectio Statutorum* con la quale ribadivano la propria tradizionale austerità. Sull'onda di questi fermenti fu operata in Toscana una coerente campagna di rinnovamento che coinvolse almeno tre delle Certose regionali: Firenze (Galluzzo), Siena (Pontignano), Pisa (Calci), dove furono coinvolti artisti della nuova generazione, con una particolare preferenza per Bernardino Poccetti, nel quale i certosini trovarono un attento interprete della loro esigenza di essenzialità consona alla regola. Non sarà difficile riconoscere in lui l'autore della nostra pala. Il primo impiego gli giunse proprio dai monaci del Galluzzo, che gli assegnarono le decorazioni del Sancta Sanctorum della chiesa. Qui tra il 1591 e il 1593 egli affrescò alcuni episodi della vita di San Bruno, adattando all'esattezza "storica" della raffigurazione un tono narrativo chiaro e accostante. Nel *Transito di San Bruno* ad esempio, dispiegato sull'intera parete terminale della chiesa, si scorge, dietro la magniloquenza della "macchina" celebrativa, una attenzione al quotidiano sia nei gesti dei personaggi che nella loro caratterizzazione ritrattistica. Questa vocazione descrittiva nelle fisionomie è chiaramente presente nel nostro San Bruno, semplice e solenne ad un tempo; le caratteristiche profilature spezzate degli scapolari, rigide e spigolose come lamine di metallo, nelle

quali emerge la formazione tutta fiorentina e accademica del Poccetti, votata alla esaltazione del disegno, compaiono identiche nell'affresco come nella pala.

Il pittore, che parallelamente condusse le decorazioni delle altre due certose toscane, proseguì la sua collaborazione con i monaci del Galluzzo per almeno un decennio, lavorando

(continua a pag. 2)

Claudio Pizzorusso

LA SALA DEL BAROCCI E DEI PITTORI RIFORMATI TOSCANI

Presto riaperta agli Uffizi la sala già dedicata alla pittura del Barocci e del Tintoretto, che ora illustrerà - insieme all'opera del pittore urbinato - l'espressione di artefici fiorentini o toscani dell'ultimo quarto del '500. Tra le nuove presenze, la pala del Poccetti di recente acquisizione

In vista del Giubileo parrebbe utile, soprattutto per chi viene di fuori, che i musei, gli istituti culturali, le stesse chiese, si mettessero nelle condizioni di esibire nel miglior modo possibile quanto conservano; e magari, scegliendo un taglio

pertinente al tema d'una ricorrenza ch'è religiosa, tracciassero itinerari interni, o allestissero esposizioni d'opere d'arte assunte dal patrimonio da essi detenuto.

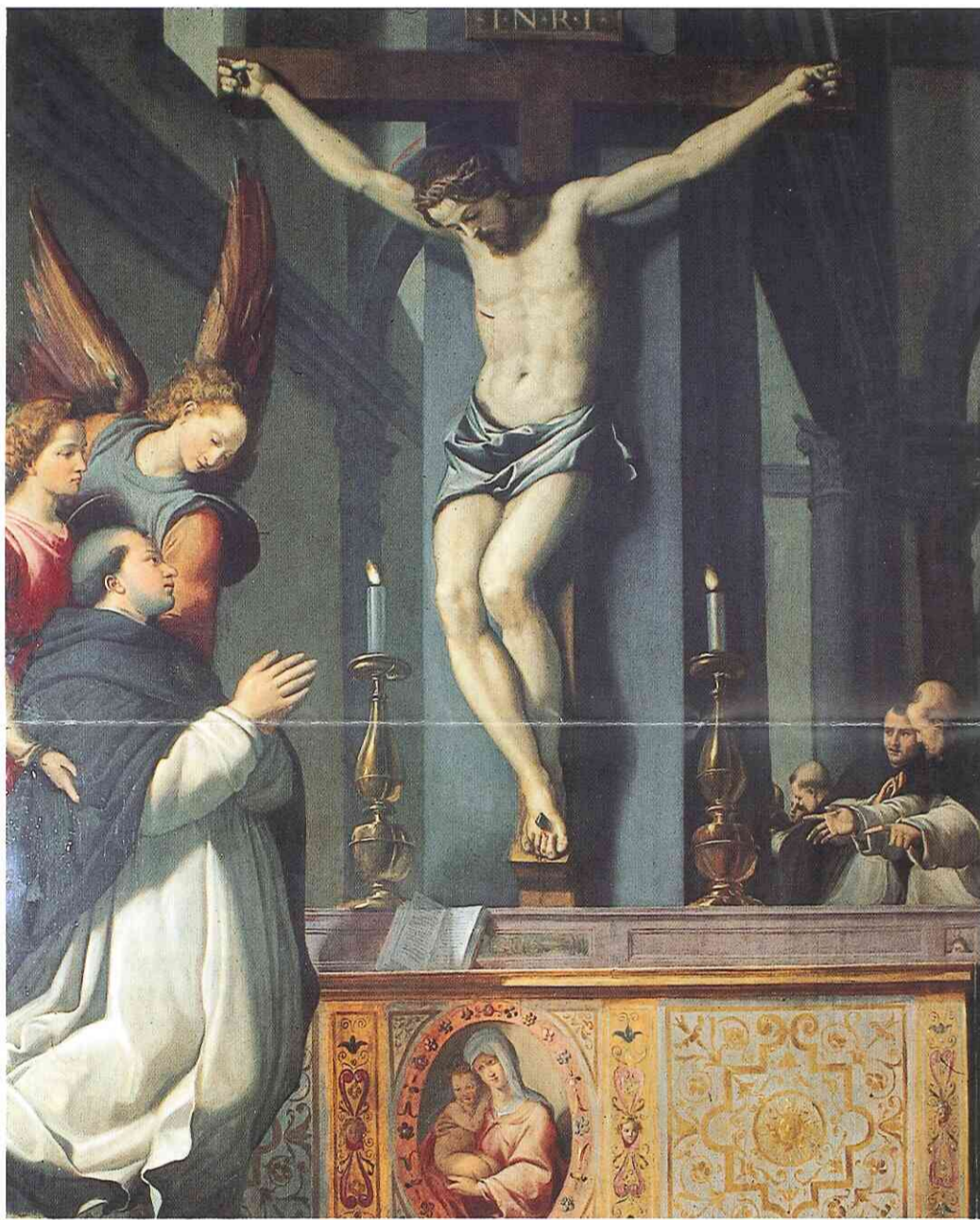
Questo è il principio che sottende la scelta degli Uffizi di dare -

proprio nella circostanza del Giubileo - un risalto speciale alla riapertura della sala ch'era fino a poco tempo addietro dedicata alla pittura del Barocci e del Tintoretto, e che, nel nuovo ordinamento (cui ho messo mano con la collaborazione di Giovanni

Agosti) illustra, insieme all'arte del pittore urbinato, l'espressione di artefici fiorentini o toscani che, nell'ultimo quarto del Cinquecento, figurarono temi sacri ispirandosi all'ideologia postridentina. È un ordinamento che sul Barocci pur sempre fa perno, giacché la più parte di quegli stessi artisti, che ora per la prima volta entrano nel percorso espositivo, proprio al Barocci guardò come a un maestro, studiandone segnatamente quella *Madonna del Popolo*, a quei tempi nella pieve d'Arezzo e oggi fulcro della rinnovata sala.

La monumentale tavola di Federico, segnata d'un soave naturalismo (specie nell'affollato primo piano), continua a campeggiare al centro della parete dirimpetto alla porta d'accesso. E ai suoi lati sfilano altre opere preziose di Federico. A farne contorno sono sistemate pale d'altare per lo più conservate finora in luoghi poco frequentati, se non proprio inaccessibili. Eppure si tratta di dipinti non solo di grande impegno, ma sovente di veri capolavori. È il caso del *Bene scripsisti de me Thoma*, eseguito da Santi di Tito per la Compagnia che si radunava nell'oratorio di San Tommaso d'Aquino in via della Pergola. Una pala che gli eredi spirituali di quella confraternita, in accordo col cardinale di Firenze, Silvano Piovaneli, hanno generosamente concesso in prestito agli Uffizi, perché vi fosse degnamente rappresentato uno degli esponenti più poetici della pittura riformata. E insieme alla tavola di Santi di Tito trova posto in sala la tela

Santi di Tito, "Bene scripsisti de me Thoma".



(continua da pag. 1)

dapprima nella cappella delle reliquie (1597) e successivamente in quella di Tobia (1601). In questo secondo ambiente, che ospitava la tomba di Niccolò Acciaiuoli, il Poccetti affrescò *Tobia che seppellisce un morto e Tobia che rimane accecato*, proponendo nella figura del protagonista lo stesso tono sentimentale, ed anche la stessa fisionomia, del nostro San Nicola, che in buona parte dipendevano da un sensibile avvicinamento ai morbidi scorci e alle soffici sfumature correggesche introdotte a quel tem-

po dal Cigoli. Resta da precisare la provenienza della pala e della sua cornice. L'ipotesi più attraente è quella di identificare l'opera con quel dipinto, disperso sino ad oggi, che i certosini avevano commissionato al Poccetti proprio nel 1595 (o 1596 secondo lo stile comune) per la cappella del Castellare presso Cerbaia, uno dei più importanti possedimenti dell'ordine. La coincidenza della data tra il pagamento e la nostra pala è invitante, e la presenza di San Nicola potrebbe così giustificarsi come un omaggio a

Niccolò Acciaiuoli che, nel Trecento, aveva donato alla Certosa questa fattoria di sua proprietà. Si sa inoltre che nel 1808, in seguito alle soppressioni, il Castellare fu sottratto ai monaci e radicalmente ristrutturato, cancellando quasi ogni traccia della cappella: ciò spiegherebbe lo smantellamento globale dell'altare, il suo restauro nel gusto del tempo e la scialbatura degli stemmi, in conseguenza della sua immissione in un diverso contesto. L'acquisizione della pala agli Uffizi - voluta e sostenuta fi-

nanziariamente dall'Associazione Amici degli Uffizi - assume dunque il duplice merito, prontamente intuito da Antonio Natali, di recuperare un importante tassello del patrimonio artistico della Certosa e, al tempo stesso, di documentare, nel contesto di una ricomposizione del complesso e vario movimento della riforma figurativa toscana di fine Cinquecento, un pittore che vi ebbe un ruolo centrale, il Poccetti, freschista prolifico ma rarissimo su tela.

Claudio Pizzorusso

Diamo agli Uffizi il quadro che manca

L'Associazione Amici degli Uffizi ha promosso l'acquisizione per la Galleria della "Madonna col Bambino, San Nicola di Bari e San Bruno" recentemente riconosciuta come opera di Bernardino Poccetti, pittore di rilievo nella storia dell'arte fiorentina, ma fino ad oggi non presente agli Uffizi.

Grazie a questa pala, risulterà finalmente completa la collezione dei pittori toscani dell'ultimo quarto del '500, cui sala sarà presto inaugurata alla Galleria degli Uffizi.

Le risorse necessarie per assicurare l'opera del Poccetti alla Galleria, e consentire così di completare un percorso stilistico che fa parte della sua missione storica e culturale, sono ingenti, ammontano a 250 milioni: è quindi auspicabile il generoso concorso del maggior numero di sostenitori possibile.

A coloro che decideranno di contribuire a questa iniziativa, l'Associazione intende dare un rilievo particolare: dedicherà ai sottoscrittori un numero speciale del proprio Notiziario Periodico, e lo invierà anche ad indirizzarsi di loro interesse.

Chiunque - privato, ente, società o associazione - voglia contribuire all'acquisto della Pala di Bernardino Poccetti, potrà rivolgersi alla nostra Associazione per informazioni (anche in relazione alla possibilità di ottenere detrazioni fiscali): tel. 055-4794422, fax 055-4794637.

con *Lot e le figlie* di Gregorio Pagani, che alla scuola del Titi si formò per volere di Bernardo Vecchietti, personaggio di riguardo della cultura controriformata fiorentina e padre adottivo - per così dire - di Gregorio. Del Pagani si sa di viaggi fatti ad Arezzo col Cigoli, giustappunto per studiare la *Madonna del Popolo*. E del Cigoli si presenta nella stanza, oltre alla *Stimmi di San Francesco*, una *Deposizione* che ho di recente restituito alla sua attività giovanile; di essa costituendo, anzi, uno dei primissimi numeri. Agli stili di Santi di Tito (ma sotto l'influsso anche dell'Empoli, cui peraltro era dubitativamente attribuita) è improntata la grande tela con l'*Assunzione* di Lodovico Buti; del quale è stata trovata la firma in occasione del recente restauro, che ho promosso dopo averla espunta dai depositi di Soprintendenza.

Alessandro Allori, figura di spicco del secondo Cinquecento fiorentino, pittore elegante e nel contempo severo, sarà rappresentato dall'accorato *Cristo morto* che gli fu allogato dai Vallombrosani della Badia di San Michele a Passignano per l'altare della cappella ch'era il sepolcro di San Giovanni Gualberto, fondatore dell'Ordine. E pure questa tela, che ho fatto tornare dal Museo d'arte medievale e moderna d'Arezzo (cui era stata in passato concessa in deposito), è sortita ora da un lungo e difficilissimo intervento di restauro che l'ha finalmente riportata al tenore qualitativo che compete all'Allori. Infine sarà esposta nella sala la parimenti grande tela con *San Luca che dipinge la Vergine*, eseguita per l'Accademia del Disegno da Domenico Cresti, detto il Passignano (altro artefice di rango nell'ambito della cultura figurativa riformata). Una tela, anche questa, che son riuscito a recuperare dai depositi della Soprintendenza fiorentina.

Ma così come al momento sentirà forse l'assenza d'una opera dell'Empoli, allo stesso modo ci sarebbe stata una mancanza rilevante se non fosse potuto contare su un lavoro di Bernardino Poccetti, che frescante prolifico e uomo impegnato in cospicue imprese legate alla nuova catechesi. Proprio a lui è stata di recente attribuita una monumentale tela, dotata della sua bella cornice, che all'alto reca la data 1595. La pala di grande livello qualitativo, trovata sul mercato antiquario fiorentino, e con le notizie reperite da chi l'ha studiata, non poteva azzardato dire che sarebbe stata per gli Uffizi un'occasione davvero sprecata se non si fosse riusciti ad acquisirla. E per l'operazione ha avuto una felice conclusione grazie all'impegno degli 'Amici degli Uffizi', anche una volta a fianco della Galleria in un'impresa d'alto tenore culturale.

Della tela è stata congetturata la provenienza da una cappella presso Cerbaia (nei contorni di Firenze), che fu di proprietà dei monaci del Galluzzo. E ben conosciamo quanto il Poccetti fu impegnato per la Certosa fiorentina. È stato del pari scritto che nel 1595 i certosini commissionarono al Poccetti un dipinto per quella cappella, e s'è già visto che per l'appunto 1595 è l'anno indicato al colmo dell'incorniciatura della tela di cui si va parlando (incorniciatura che - sarà bene sottolineare - di per sé vale un acquisto). Il tono poi che è pronta l'opera - quieto, austero, didascalico, e però nel contempo elegante e talora perfino prezioso - è tale da far senza incertezze dichiarare che sia quanto meglio si possa prestare a rappresentare nella nuova sala del Poccetti, pittore peraltro non così frequente da incontrare nelle gallerie fiorentine.

Antonio Natali



STORIA DI UNA "COMMEDIA"

Dal 13 al 25 giugno 1901, nei locali della Società fiorentina di Belle Arti vennero mostrate le opere (disegni, acquerelli, oli, tempere) che trentuno artisti italiani avevano inviato al concorso bandito nel maggio dell'anno prima da Vittorio Alinari "per l'illustrazione di due canti dell'Inferno". Presieduta da Isidoro Del Lungo, la giuria ammise alla prova solo 22 pittori: Bellandi, Bicchi, Buffa, Cambellotti, Chini, Costetti, De Carolis, Faorzi, Fattori, Kienerk, La Bella, Lolli, Macchiati, Magrini, Martini, Marzi, Mucchi Vignoli, Muccioli, Senno, Spadini (vincerà il secondo premio), Trombara, Zardi (vincerà il primo premio). L'Alinari aveva in mente un vistoso obiettivo, l'edizione della *Commedia* "novamente illustrata" sui vestigi di quelle ottocentesche che si richiama a celebri illustratori (Giani, Flaxman, Pinelli, Doré, Blake, Scaramuzza). Opere di altri pittori italiani vennero selezionate dall'Alinari anche dopo il concorso: quelle per il *Purgatorio* furono esposte a Firenze, all'Accademia, nel dicembre del 1902 (ventiquattro i nomi, fra cui quelli di Andreotti, Balestrieri, Majani, Nomellini, Ludovico Tommasi); per il *Paradiso* la scelta radunò ulteriori quindici artisti, da Bastianini a Marcucci, a Mussini, Sartorio, Tofani. L'esito

editoriale si produsse fra il 1901 e il 1904, dapprima in fascicoli e poi in volume (per la legatura fu bandito un "secondo concorso Alinari"). Altre edizioni uscirono negli anni seguenti, fino all'ultima del 1922 e limitata a mille esemplari che contenevano tre litografie originali di Alberto Martini e una di Emilio Notte. Complessivamente gli artisti presenti nell'edizione Alinari sono una sessantina. Il corpus delle opere, rimaste in "assoluta proprietà del cav. Alinari" e che aveva riscosso plausi unanimi in patria e fuori in ben nove esposizioni, perderà negli anni la sua esclusività. Già nel 1910, dieci di esse furono donate dall'Alinari medesimo al Gabinetto dei Disegni degli Uffizi, mentre in epoche successive si annotano vari passaggi di mano, fino al 1964 quando il nucleo più consistente (duecentoventotto pezzi) viene in possesso dei due collezionisti pistoiesi Arrigo Valiani e Goffredo Bruno Risaliti (Carlo Cresti insieme con Franco Solmi ne curò la prima catalogazione in occasione della mostra bolognese del 1979). Degli altri bozzetti, un certo numero era stato reperito sul mercato dal fiorentino Fattorusso che lo utilizzò per una sua edizione della *Commedia* in inglese del 1927; i rimanenti andarono sparsi in collezioni milanesi e toscane.

Mario Graziano Parri
(continua a pag. 4)

COLLOQUIO TRA DUE RITRATTI

La prosa di Massimo Griffo dà vita ad una singolare conversazione tra due noti dipinti della Galleria, opere di Giovan Battista Moroni e di Bernardino Campi, restaurate grazie alla Fondazione Romualdo del Bianco

- Bentornato, professore.

- Dice a me? Come si permette di offendermi attribuendomi questo titolo servile?

- Mi scusi, non sapevo che se la sarebbe presa a male, ma vedo che si è fatto ritrarre con un libro ben rilegato proprio davanti a lei, e poi sulla targhetta hanno scritto "Ritratto di un dotto".

- Dotto non vuol dire professore. Io studio per me, per il mio piacere, non per versare la mia dottrina nelle teste vuote di aristocratici rampolli che pensano solo alla caccia, al pallone e a ingravidar le donzelle.

- Saggio proposito, e vano esercizio l'insegnamento. Comunque, non intendevo offenderla. Sa, oggi per queste sale passano tanti giovinetti che vengono riveriti con il titolo di professore e credevo che anche a lei spettasse, o almeno le facesse piacere.

- Vanità e adulazione. Perché oggi si fa finta di credere che un professore valga più di uno studioso, ma in realtà tutti sanno che non contano i titoli accademici, ma il potere. Io non cado in queste meschine trappole. Mi guardi bene. Non vede con che sguardo diffidente, scostante, getto un'occhiata fuori della mia tela? I miei oc-

chi gelidi e le mie palpebre leggermente arrossate dovrebbero farle intendere che mi sono distratto solo per un attimo dai miei studi; il disprezzo che il mio sguardo palesa dovrebbe dirle la severità con cui valuto il mondo.

- Chissà!

- Ne dubita?

- Tutt'altro. Anzi aggiungo che il pallore del suo incarnato conferma le sue parole e mi fa supporre che ella preferisca macerarsi negli studi piuttosto che godere le gioie dell'esistenza. Però...

- Però che cosa?

- Abbia per un attimo la compiacenza di osservare il mio, di ritratto. Non so perché il pittore ha voluto accentuare nei miei occhi e nei tratti del mio volto un che di astuto, di volpino quasi...

- Ma certo, anche l'atteggiamento della sua mano lo dice. Sembra che stia sul punto di contare le monete da mettere in un borsello.

A destra,
B. Campi,
"Ritratto virile"
e G.B. Moroni,
"Ritratto di
dotto".
A sinistra, in
alto, una
illustrazione per
la *Commedia* di
G. Costetti.

Mi pare evidente che lei è un mercante.

- Ecco, vede com'è facile ingannarsi? Se fossi stato un mercante l'avrebbero precisato sulla targhetta. Invece hanno scritto soltanto "Ritratto virile".

- Perché non sapevano che cosa scriverci. - Niente affatto, caro il mio dotto. È perché sono in incognito. In realtà sono un gran signore, e i soldi non li tocco neppure, li faccio contare ai miei servi.

- E allora perché quella mano così, con il pollice che sembra sul punto di stropicciare gli altri polpastrelli?

- Tanto per dargli una positura. Ma la verità è che la mano, con quel suo colore rosato, serviva al pittore per equilibrare l'incarnato del volto. Altrimenti con lo sfondo scuro e l'abito scuro il mio volto sarebbe stato una rificolona che galleggia nel buio.

- Vorrebbe dire che anche la rilegatura di pergamena del mio volumetto e il piano di marmo su cui è appoggiato sono espedienti pittorici per compensare il pallore della mia fronte?

- Proprio così. E co-

me lei mi ha scambiato per un mercante, che invece non sono, così io potrei dubitare che lei sia veramente un dotto.

- Offende?

- Ma no, si figuri. Tanto siamo qui, chi ci guarda pensi pure quello che vuole. La nostra verità possono soltanto fantastificarla. Quella che vedono è la verità dell'artista.

- Ha ragione. Ed è sciocco scaldarci. Le dico di più. Con tutti i personaggi sacri e profani che popolano gli Uffizi, tra tanti capolavori di artisti eccelsi, saranno ben pochi quelli che ci degneranno di un'occhiata distratta. Tutti a correre da Leonardo e dal Botticelli, e noi che siamo, pattume? Meno male che ci ha pensato la Fondazione Romualdo del Bianco a tirarci un po' su finanziando il restauro. Anche se, diciamo la verità, in questa sala lo vedo, lo vedo che gli occhi dei visitatori sono attirati più che da noi da quel nudo lungo disteso sulla parete di fianco.

- Eh sì. Che tempi! Bella donna, però.

Massimo Griffo



La sede e la segreteria
dell'ASSOCIAZIONE
AMICI degli UFFIZI
sono presso

**LA
FONDIARIA**

Via Lorenzo il Magnifico, 1
50129 FIRENZE - tel. 055-4794422



ADERISCA OGGI STESSO ALL'ASSOCIAZIONE AMICI DEGLI UFFIZI
SCELGA UN FUTURO DI CIVILTÀ PER I SUOI FIGLI
INVESTA CON NOI NELLA CULTURA E NELL'ARTE, PERMETTENDO
LA REALIZZAZIONE DEI PROGRAMMI ANNUALI

LA SUA ADESIONE LE GARANTIRÀ:

- Tessera personale dell'Associazione.
- Visite esclusive guidate alla Galleria.
- Abbonamento al Giornale degli Uffizi.
- Inviti a manifestazioni culturali.

Per aderire all'Associazione Amici degli Uffizi inviare quota associativa di L.100.000 tramite:

- Assegno non trasferibile intestato all'Associazione Amici degli Uffizi, c/o La Fondiaria, via Lorenzo il Magnifico 1, 50129 Firenze
- Versamento tramite Conto Corrente Postale n° 17061508
- Versamento con bonifico sul Conto Corrente n° 18289/00, intestato all'Associazione Amici degli Uffizi, presso la Cassa di Risparmio di Firenze, Agenzia 9.

ALBO DEI MILLE AMICI

Chiunque voglia dare un aiuto maggiore può partecipare all'iniziativa "ALBO DEI MILLE AMICI", che raccoglierà il nome di coloro che vorranno versare un contributo *una tantum* di L.1.000.000. Appena raggiunto il numero richiesto, sarà pubblicato un documento ufficiale, che verrà reso pubblico nel corso di una manifestazione.

(continua da pag. 3)

Rassegne della ex collezione Alinari si susseguirono in Italia e in Europa con entusiasti riscontri, e per un anno intero il nucleo principale fu al Palazzo comunale di Pistoia in previsione di passare a quel Museo Civico. Quest'ultimo evento non si verificò e i proprietari di quella che ormai è conosciuta come collezione Valiani-Risaliti si decisero per l'incanto, affidato alla Sotheby. Il giorno precedente l'asta (18 giugno 1981) la Soprintendenza di Firenze bloccò l'operazione "per l'eccezionale interesse artistico storico" che l'insieme delle opere riveste. Il tour espositivo tuttavia andò avanti, ultima la non lontana mostra pistoiese del dicembre di due anni fa curata da Antonio Frintino e Laura Dominici, che l'attestano nel volume "Stil Novo" e "Arte Nuova".

Del giacimento originale proprio in questi mesi il Gabinetto dei Disegni e delle Stampe si è assicurato cinquanta opere (la collezione Fattorusso) di diciassette artisti, fra cui ben otto di Costetti, sei di Alberto Martini, uno di cospicue dimensioni del Chini. Nonché il disegno preparatorio (poi non riprodotto) di Alberto Zardo, primo al concorso Alinari, per il finale del VI del Purgatorio. Tale acquisizione al cadere del secolo appare quanto mai di auspicio per la riunione agli altri duecentoventotto pezzi. Qualcuno ha affermato che non si può avere coscienza degli avvenimenti se non trascorsi almeno cento anni. Sembra dunque che la giusta scadenza sia arrivata.

Mario Graziano Parri

VITA DEGLI UFFIZI

NUOVI AUTORITRATTI

Un Autoritratto del pittore fiorentino Enrico Pestellini (1839-1916), artista che bene rappresenta le tendenze dell'arte fiorentina a cavallo dei due secoli, è stato donato agli Uffizi dal nipote Ippolito Pestellini Laparelli, che ha voluto offrire ai musei fiorentini anche due importanti opere del prozio Enrico, ora esposte alla Galleria d'arte moderna di Palazzo Pitti.

Dall'Uzbekistan arriva poi l'Autoritratto del pittore Abdullayed Abdulhaq Aksalovich, considerato tra i più quotati in tutto il territorio dell'ex Unione Sovietica. La donazione, per il tramite dell'Ambasciata d'Italia in Uzbekistan, è stata proposta dall'Accademia delle Arti di Tashkent, tra i cui membri onorari l'artista uzbeko figura.

INTERVENTI SU 28 STATUE

La Starhotels ha generosamente offerto il finanziamento per il restauro delle 28 statue ottocentesche degli "Uomini illustri" collocate nelle nicchie del Loggiato degli Uffizi. Ne è seguita una convenzione con le Soprintendenze ai Beni Artistici e Storici e ai Beni Ambientali e Architettonici, in base alla quale l'incarico è stato affidato a 12 ditte di restauro fiorentine.

UN CONCERTO PER KYOTO

Lo scorso 17 maggio si è tenuto agli Uffizi un concerto, con il quale l'Associazione Amici degli Uffizi ha voluto sottolineare il consolidato rapporto di amicizia tra gli Uffizi e il Rotary Club Kyoto Rakuoku, gemellato con il Rotary Club Firenze Est e autore del finanziamento del restauro di tre importanti opere di Jacopo Bassano (*Giuda e Tamar*, *Chira alla ricerca di Tamar* e il *Concerto*), già annunciato sul n.10 di questo giornale. A restauro ultimato, condotto con la consueta bravura da Daniele Rossi e diretto da Antonio Natali, i tre dipinti sono stati mostrati agli sponsor in concomitanza del concerto, tenuto dal quartetto d'archi DAFO, con la collaborazione della Scuola di Musica di Fiesole.

TORNANO TRE CAPOLAVORI

Sono state ricollocate in Galleria, dopo il restauro, tre importanti opere. L'Adorazione del Bambino di Filippino Lippi (nella foto), si presenta ora, dopo l'intervento del restauratore Stefano Scarpelli, condotto con la direzione di Alessandro Cecchi, in una luminosità sorprendente. In particolare gli azzurri del manto della Vergine e del cielo hanno rivelato una potenza di colorazione che era stata pesantemente alterata dallo sporco e dalle vernici. L'Adamo e l'Eva di



Lukas Cranach forniscono un altro interessante esempio di restauro, eseguito da Karin Weber, per la parte pittorica, e da Roberto Buda, per il supporto ligneo. L'intervento ha interessato molto le tavole, sottilissime, per le quali è stato necessario creare una struttura lignea di supporto, in sostituzione di una vecchia parchettatura, rigida e dannosa. La pulitura è stata condotta con omogeneo equilibrio ed ha restituito la coppia di dipinti alla compostezza misurata delle figure. Il restauro è stato diretto da Antonio Natali.

JOSEPH PENNEL E LA SUA TOSCANA

Presso il Museo Civico di San Sepolcro, fino al prossimo 12 ottobre, si tiene una mostra dedicata alle opere dell'artista americano Joseph Pennel (1858-1926). Figura di spicco nella storia dell'illustrazione libraria del tempo, ha contribuito a diffondere alla fine del secolo scorso il culto per la Toscana, con disegni, acquerelli, pastelli, acqueforti. Agli inizi del Novecento, su richiesta di Pasquale Nerino Ferri, direttore del Gabinetto Disegni e Stampe, fu donato un nucleo di ben 340 disegni, eseguiti per illustrare un volume di Maurice Hewlett. A questo gruppo fecero seguito altre

donazioni, circa una sessantina di opere tra litografie ed acqueforti. Ora a San Sepolcro si espone una selezione significativa dei disegni di soggetto toscano di Pennel, prelati dal Gabinetto Disegni e Stampe.

IL RESTAURO, E POI UN LIBRO

Lo sguardo degli angeli. Verrocchio, Leonardo e il "Battesimo di Cristo" si intitola la pubblicazione, edita da Silvana Editoriale, curata da Antonio Natali, con contributi di Roberta Bartoli, David Alan Brown e Alfio Del Serra. Il Gruppo VéGé, dopo la generosità già espressa con il finanziamento del restauro del *Battesimo di Cristo*, si è assunto anche l'onere di questa bella pubblicazione, con la quale vengono portati a conoscenza del pubblico i risultati della complessa operazione di restauro.

Giovanna Giusti

NUOVI ORARI IN SEGRETERIA

Si informano gli Amici che la Segreteria dell'Associazione a partire dal 1° settembre sarà aperta il martedì, mercoledì e giovedì mattina, e il mercoledì pomeriggio. Per informazioni rivolgersi allo 055-4794422, fax 055-4794637.

IL GIORNALE DEGLI UFFIZI

Pubblicazione periodica quadrimestrale dell'Associazione



AMICI degli UFFIZI

DIRETTORE EDITORIALE
Maria Vittoria Rimbotti

COMITATO DI REDAZIONE

Presidente
Annamaria Petrioli Tofani

Segretario
Maria Novella Batini

Redattori
Massimo Griffo,
Mario Graziano Parri,
Anna Maria Piccinini

Coordinamento per gli Uffizi
Giovanna Giusti

ASSOCIAZIONE AMICI DEGLI UFFIZI

Presidente
Luciano Berti

Vicepresidente
Maria Vittoria Rimbotti

Consiglieri
Wanda Ferragamo, Ginolo Ginori
Conti, Michele Gremigni,
Piergiorgio Marzili, Stelio
Nardini, Alberto Pecci,
Annamaria Petrioli Tofani,
Raffaello Torricelli

Tesoriere
Pier Dario Naldi Guagni

Segretario
Emanuele Guerra

Sindaci
Francesco Corsi, Enrico Fazzini,
Corrado Galli

Sindaci supplenti
Alberto Conti, Francesco Lotti

Hanno collaborato a questo numero
Giovanna Giusti, Massimo Griffo,
Antonio Natali, Mario Graziano
Parri, Claudio Pizzorusso

Pubblicazione sponsorizzata e realizzata dalla
CASA EDITRICE BONECHI
Direzione - Redazione
Via dei Cairoli 18/B -
50131 Firenze. Tel. (055) 576841 -
Fax (055) 5000766

Direttore Responsabile
Giovanna Magi

Progetto grafico
Maria Rosanna Malagrino

Impaginazione
Andrea Agnorelli

Logo dell'Associazione
Amici degli Uffizi
Sergio Bianco

Stampa
Centro stampa Editoriale Bonechi

Hanno sostenuto l'Associazione Amici degli Uffizi con il loro contributo:
Cavalieri del Lavoro; Esercenti cinematografici; Fondazione Carlo Marchi, Firenze; La Fondiaria Assicurazioni, Firenze; Galleria Il Bisonte, Firenze; Pionieri, Firenze; Riso Gallo; Vetriera Locchi, Firenze.

Hanno aiutato l'Associazione con la loro professionalità:
Casa Editrice Bonechi, Firenze; Orlando Orlandini, Italfotografie, Firenze; Sergio Bianco, Ruta di Camogli.

Gli UFFIZI



268 CAPOLAVORI DELL'ARTE ILLUSTRATI CON STRAORDINARIE TAVOLE A COLORI COMMENTATE DA ESPERTI E STORICI DELL'ARTE.

IL CATALOGO COMPLETO DELLE OPERE

PER ARTISTI E PER SALA.

NUOVA EDIZIONE

Un'opera che raccoglie ed illustra la maggior parte dei dipinti esposti nella Pinacoteca della Galleria degli Uffizi. Un'opera non solo dal valore altamente divulgativo, ma anche prezioso ausilio e utilissimo strumento di consultazione per studenti, studiosi e appassionati d'arte.

Il volume contiene inoltre per la prima volta un preziosissimo catalogo di tutte le opere presenti in galleria, ordinate per sala e per artista. Un validissimo strumento che fa di questo volume un punto di riferimento per chi deve studiare opere ed artisti esposti nella Galleria degli Uffizi

LA PUBBLICAZIONE È AGGIORNATA CON LE FOTOGRAFIE DI TUTTI I DIPINTI RESTAURATI FINO AL MAGGIO '99

265 TAVOLE A COLORI DI GRANDE FORMATO ILLUSTRANO ALTRETTANTE OPERE DEI PIÙ GRANDI ARTISTI

OGNI OPERA D'ARTE È COMMENTATA DA UN'AMPIA SCHEDA TECNICA DI VALENTI STUDIOSI DI STORIA DELL'ARTE